

Claudio Micaelli

L'exordium del De pudicitia di Tertulliano: fortuna letteraria e questioni esegetiche e critiche nei secoli XVI/XVII

A venti anni di distanza dalla pubblicazione dell'edizione commentata del De pudicitia di Tertulliano, frutto della nostra collaborazione con Charles Munier,¹ al quale va il nostro commosso ricordo, con il presente contributo intendiamo affrontare alcune questioni esegetiche e critiche meritevoli, a nostro avviso, di ulteriori approfondimenti. La nostra attenzione si soffermerà, in primo luogo, sul primo capitolo del trattato ed in particolare sul suo ben noto *exordium*, giustamente celebrato da E. Norden come uno dei più alti esempi della prosa d'arte tertulliana.²

Proprio ad alcune espressioni dell'*exordium* è toccata la singolare sorte di costituire una delle rarissime citazioni esplicite di Tertulliano da parte di un autore medievale: si tratta, nella fattispecie, di Pascasio Radberto, il quale, nella sua Vita Sancti Adalhardi, menziona in termini altamente elogiativi due brevi brani tratti dalla celebrazione della *pudicitia* con la quale il Cartaginese apre il suo trattato polemico.³ Il grande esperto di letteratura medievale P. Lehmann ipotizzava, sia pure con molta cautela, una possibile utilizzazione, da parte di Pascasio, di un florilegio di *sententiae*, ma a dire il vero non ci pare necessario il ricorso ad una simile ipotesi, in quanto il De pudicitia faceva parte, come il De ieiunio, della collezione di opere tertulliane definita come *Corpus Corbeiense*, per cui non c'è da stupirsi del fatto che l'abate di Corbie ne avesse conoscenza.⁴ E' comunque degno di nota il fatto che due delle opere del Cartaginese maggiormente caratterizzate da una violenta polemica contro la Chiesa cattolica siano oggetto di attenzione da parte di un religioso come Pascasio, il quale, peraltro, opera una lettura molto selettiva, cogliendo dagli scritti di Tertulliano soprattutto delle efficaci *sententiae*, la cui frequente ricorrenza nelle

1 MUNIER – MICAELLI, Tertullien (Sch 394/395).

2 Cf. NORDEN, Antike Kunstprosa 2, 613.

3 Cf. Radbert. Adalh. 33 (PL 120, 1526C/D): *Est autem pudicitia virtus, qua feliciter ut probatur coronari meruit, velut Tertullianus facundissimus ait ita dicens: Flos morum, honor corporum, decor sexus, integritas sanguinis, fides generis, fundamentum santitatis, praeiudicium omnibus bonae mentis. Ac deinde, Quamquam rara, inquit, nec facile perfecta vixque perpetua.*

4 Cf. LEHMANN, Tertullian im Mittelalter. – In un nostro precedente lavoro (MICAELLI, Ricerche, in particolare: 135) avevamo notato la presenza, nella Vita Sancti Adalhardi di Pascasio, di una ripresa di Tert. ieiun. 1,1 (*monstrum scilicet haberetur libido sine gula, cum duo haec tam unita atque concreta sint, ut si disiungi omnino potuissent, ipsi prius ventri pudenda non adhaerent*). Cf. Radbert. Adalh. 43 (PL 120, 1531B/C): *Videbat enim et praevidebat iam senex pater hoc in tempore miseram humani generis vitam deliciis annullari, ... ventris ingluviem sequi, et libidine coronari; quia, inquam, monstrum videri posset, si gula sine luxu aut luxus sine gula regnaret. Heu quam misera conditio ventris, qui talium affinitate partium cohaerens utroque cluditur fine ...*

opere dell'autore africano era già stata messa in luce da Girolamo.⁵ Quello che intendiamo porre in evidenza è il fatto che il *De pudicitia*, anche e soprattutto dopo l'inizio della sua diffusione attraverso la stampa degli *Opera Omnia* di Tertulliano, è stato fatto oggetto di un tipo di lettura assolutamente analogo, costituendo un vero e proprio repertorio di *sententiae* per eruditi, filosofi, teologi e predicatori.

Una delle prime esplicite citazioni di un brano abbastanza ampio, ricavato dall'*exordium* del *De pudicitia*, si registra nel 1568, a poco più di venti anni dalla *editio princeps* del trattato. In quell'anno Petrus Morellus Turonensis (Pierre Moreau Tourangeau) dava alle stampe, a Parigi, la sua traduzione latina del *Sermo catecheticus maior* di Gregorio Nisseno (vd. bibliografia), preceduta da una lettera dedicatoria, indirizzata al Pontefice Pio V., nella quale l'erudito francese, con accenti di profondo turbamento, lamenta la triste situazione della Francia, funestata dalle guerre di religione. Per descrivere la generale decadenza dei costumi il Moreau chiama in causa la testimonianza di Tertulliano: ⁶ *Sed quis sit rerum status vides, is nimirum, quem post tot sacrarum literarum oracula sic deplorat Tertullianus, miroque Laconismo rem acu attingit*. Dopo l'interessante apprezzamento per la concisione stilistica di Tertulliano segue la citazione di pudic. 1,1/2, da *omne animi a iura*, dopo la quale l'erudito francese prorompe in espressioni di altissimo elogio, aggiungendo, alla citazione del brano tertulliano, due riferimenti a Cicerone e Virgilio rispettivamente:⁷

O sententiam vere auream, quaeque malorum omnium, quibus subinde affliguntur homines, causam paucis aperit! Hinc scilicet illae temporum nostrorum lacrymae, hinc haec Helena. Hinc inter eos, quos mutua iungere debet charitas, et in Mahumetanos canes concordibus animis armare, odia, prò dolor! plus quam Vatiniana exoriuntur. Hinc, quod ipse quoque Cicero deplorat Enniani versibus: Pellitur e medio sapientia, vi geritur res. Spernitur orator bonus, horridus miles amatur.⁸ Hinc denique deploranda Galliae nostrae calamitas, et brevi affutura, nisi Deus hoc omen avertat, ἀναρχία, quae iura omnia divina et humana subvertat. – undique totis Usque adeo turbatur agris⁹ – ...

Dopo questa testimonianza di Pierre Moreau, importante ma, tutto sommato, ristretta ad una cerchia limitata di lettori, è negli *Essais* di Montaigne che troviamo due citazioni di *sententiae* ricavate dal primo capitolo del *De pudicitia*, senza che venga fatto il nome del Cartaginese. La prima di esse riprende alcune espressioni dello stesso brano citato dal Moreau, ma le inserisce in un contesto ben diverso, nel quale

⁵ Cf. Hier. epist. 58,10: *Tertullianus creber est in sentiis, sed difficilis in loquendo*.

⁶ MORELLUS, Gregorii Nysseni liber, A iij^r.

⁷ Ibid., A iij^v.

⁸ Cf. Cic. Mur. 30: *Etenim, ut ait ingeniosus poeta et auctor valde bonus, proeliis promulgatis 'pellitur e medio' non solum ista vestra verbosa simulatio prudentiae, sed etiam ipsa illa domina rerum, 'sapientia; vi geritur res, spernitur orator' non solum odiosus in dicendo ac loquax, verum etiam 'bonus; horridus miles amatur', vestrum vero studium totum iacet*.

⁹ Verg. ecl. 1,11/12.

il pensatore francese dichiara di non considerare cosa molto importante l'averne una discendenza:

“Je me contente d'estre en prise de la fortune, par les circonstances proprement necessaires à mon estre, sans luy alonger par ailleurs sa jurisdiction sur moy; et n'ay jamais estimé qu'estre sans enfans fust un defaut qui deust rendre la vie moins complete, et moins contente. La vacation sterile a bien aussi ses commoditez. Les enfans sont du nombre des choses qui n'ont pas fort dequoy estre desirées, notamment à cette heure qu'il seroit si difficile de les rendre bons. *Bona jam nec nasci licet, ita corrupta sunt semina.*”¹⁰

Notiamo, per inciso, che l'umanista francese avrebbe potuto trovare argomenti ancora più espliciti circa il rifiuto della generazione in un'altra opera del Cartaginense, vale a dire nel De exhortatione castitatis, dove Tertulliano, parlando della *importunitas liberorum*, dichiara che *sapiens quisque numquam libens filios desiderasset* (castit. 12,5).

Una seconda citazione dal primo capitolo del De pudicitia è frutto, come la prima, di un intervento di Montaigne sul testo della edizione parigina degli Essais del 1588: entrambe compaiono nella edizione pubblicata postuma a Parigi nel 1595. Ancora una volta è una *sententia* di Tertulliano ad attirare l'attenzione dell'umanista:

“Et s'est trouvé nation où, pour endormir la concupiscence de ceux qui venoient à la devotion, on tenoit aux temples des garses à jouyr, et estoit acte de ceremonie de s'en servir avant venir à l'office. *Nimirum propter continentiam incontinentia necessaria est; incendium ignibus exstinguitur.*”¹¹

Ben presto la conoscenza del De pudicitia da parte di letterati e filosofi si estese al di fuori dei confini della Francia, dove aveva visto la luce l'*editio princeps*; rimase costante, peraltro, l'interesse per l'*exordium* dell'opera, a riprova dell'apprezzamento squisitamente letterario per una delle parti dell'opera più elaborata artisticamente.

Un interessante esempio di traduzione e rielaborazione in lingua inglese si trova nella celebre opera di Robert Burton (1577–1640): *The Anatomy of Melancholy*, nella quale l'esplicito richiamo a Tertulliano avviene nell'ambito dell'analisi della melancolia amorosa. La citazione del De pudicitia, peraltro fortemente modificata ed avulsa dal contesto, diventa funzionale ad esprimere lo scetticismo dell'autore circa la possibilità di vivere castamente:

“In the isle of *Maragnan* the Governour and petty King there did wonder at the *Frenchmen*, and admire how so many Friers, and the rest of their company could live without wives, they thought it a thing impossible, and would not believe it.

¹⁰ Montaigne, Essais, III, 9, (ed. VILLEY – SAULNIER, Essais, 998). Il cosiddetto 'esemplare di Bordeaux' è la copia con le annotazioni autografe di Montaigne, conservata presso la Bibliothèque Municipale di Bordeaux.

¹¹ Montaigne, Essais, III, 5 (ed. VILLEY – SAULNIER, Essais, 858).

If these men should but survey our multitudes of religious houses, observe our numbers of Monasteries all over *Europe*, ... what would they think, do they live honest? Let them dissemble as they will, I am of *Tertullians* minde, that few can containe but by compulsion. *O chastity* (saith he) *thou art a rare Goddess in the world, not so easily got, seldom continuat: Thou maist now and then bee compeld either for defect of nature, or if discipline perswade, decrees enforce:* or for some such by-respects, sullenness, discontent, they have lost their first loves, may not have whom they will themselves, want of meanes, rash vowes, &c. But can he willingly containe? I think not.¹²

E' ipotizzabile che questa strana citazione di Tertulliano, ben poco fedele alla lettera del testo del *De pudicitia*,¹³ sia una sorta di rielaborazione mnemonica di un testo delle *Observationum Historico-Politicarum Decades* del tedesco Michael Piccart (1574–1620), i cui figli diedero alle stampe nel 1621, vale a dire nell'anno della pubblicazione del capolavoro di Burton, l'opera del padre arricchita di alcune *Decades* postume. Non è da escludere che Burton abbia avuto conoscenza della tredicesima *Decas*, il cui quinto capitolo è dedicato dal Piccart alla celebrazione degli esempi di castità e continenza offerti dalle donne e dagli uomini. Il letterato e filosofo tedesco conclude la sua esposizione degli esempi da lui raccolti esaltando la pudicizia con le parole impiegate da Tertulliano in apertura del suo trattato:

*Tantum in viris quoque potuit pudicitia, flos ille morum, honor corporum, decus sexuum, integritas sanguinis, fides generis, fundamentum sanctitatis, praejudicium omnium bonae mentis: Rara tu quidem es, ô Dea, in his terris, nec facile perfecta, rarius perpetua, tamen aliquatenus cogi intra humani pectoris angustias potes, si natura tibi praestruxerit, si disciplina persuaserit, si censura compresserit. quibus Tertulliani verbis recte me hic uti posse censeo.*¹⁴

La ripresa e la rielaborazione puramente letteraria di brani dell'*exordium* del *De pudicitia* coinvolge, nei primi decenni del diciassettesimo secolo, un'altra singolare figura di letterato, nato in Francia ma scozzese di origine: si tratta di John Barclay (1582–1621), autore di opere latine in poesia e prosa, morto nel 1621 a Roma, dove era stato accolto con onore e amicizia dalla famiglia Barberini. Tra i lavori da lui composti durante la sua breve vita uno, in particolare, interessa il nostro soggetto, vale a dire la *Virtus vindicata: sive Polieni Rhodiensis satyra*, uno scritto nel quale è

¹² BURTON, *Anatomy of Melancholy*, Par. 3, Sect. 2, Memb. 5, Subs. 5, p. 260/261.

¹³ Circa il modo in cui Burton citava le proprie fonti riteniamo utile riportare alcune osservazioni di BENSLEY, Robert Burton, 250: «It is obvious that Burton's *modus operandi* was not always the same. He often quotes from memory; there are places, apparently, where the book from which he cites lay open before him; at times, he made use of memoranda. In his introduction, he represents himself as writing 'out of a confused company of notes.' Several books containing his autograph show strokes of the pen against words or passages utilised in *The Anatomy*.»

¹⁴ PICCART, *Observationum historico-politicarum Decades*, 33.

palese l'imitazione del Satyricon di Petronio sia nella ripresa di situazioni tipiche sia nella forma narratologica, nella quale sono inserite lettere scritte da un personaggio all'altro, in modo analogo a quanto avviene nel romanzo latino. Una di queste lettere, indirizzata da Cloris a Osyris, termina con un esplicito invito amoroso da parte della donna: *Veni ergo, hac nocte in Cloridis tuae sinu amorabunde moriturus*. Subito dopo la conclusione della lettera la voce narrante commenta, con simulato moralismo, le audaci espressioni impiegate dalla donna, additandole ad esempio della corruzione generale dei costumi. In questa 'filippica' è tacitamente utilizzato il De pudicitia di Tertulliano:

*Hoc est mulierum huius aevi apertum idioma, sic loquitur earum numquam in his amplexibus satiata libertas. Contraria huic sceleri virtus aut nasci debet, aut erudiri, aut cogi: sed ut vitia virtutem in vinculis habent, nec nasci eam licet, ita corrupta sunt semina, nec erudiri, ita deserta studia, nec cogi ita exarmata sunt iura: denique eo usque iam exolevit libidinum, si quae olim erat moderatio, ut nihil hodie mage sit adolescentibus gloriosum, quam in alienam segetem incurrere, dum sibi earum voluntates devinciunt quas sciunt iure gentium, legisque necessitate aliiis mancipatas.*¹⁵

Nel medesimo contesto si individua l'utilizzazione, da parte del Barclay, di un'altra opera di Tertulliano, vale a dire il De cultu feminarum, dalla quale mutua alla lettera certe espressioni di condanna della cosmesi femminile:

*... cutem medicaminibus unguunt, genas rubore maculant, oculos fuligine collinunt, sinum dealbant adulterinis aquis, et ita te omnium artificem rident, haec vides, inquam, et pateris.*¹⁶

Gli esempi sino ad ora presi in esame testimoniano un interesse prevalentemente rivolto agli aspetti letterari del trattato di Tertulliano, ma lo scritto del Cartaginese non tardò ad attirare l'attenzione di dotti uomini di Chiesa, che ne misero in luce le possibili utilizzazioni a fini omiletici. In relazione a questo tema una delle prime e più importanti figure è quella del vescovo Agostino Valier (1531–1606), tra i più impegnati, nel secondo Cinquecento, a realizzare la riforma voluta dal Concilio di Trento: in questo impegno, religioso e culturale insieme, ebbe l'appoggio e l'amicizia di un altro grande protagonista della vita religiosa del suo tempo, l'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo. Una delle più interessanti opere del Valier, volta a ridare alla predicazione dignità ed efficacia, è rappresentata dai *Libri tres de Rhetorica*

¹⁵ BARCLAY, *Virtus Vindicata*, 144/145. L'opera è pubblicata senza l'indicazione del nome di Barclay, che si rivolge con lo pseudonimo di Polieno al re Luigi XIII. nella epistola dedicatoria (4°): *Vale Rex deliciae imperij tui, et Polienum ama, natura tibi subditum, et genio undequaque mancipatum, si mancipium placet*. Cf. anche QUÉRARD, *Supercherries Littéraires*, 200.

¹⁶ BARCLAY, *Virtus Vindicata*, 145/146. Cf. Tert. cult. fem. 2,5 l. 6–9: *In illum enim delinquant, quae cutem medicaminibus unguunt, genas rubore maculant, oculos fuligine porrigunt. Displicet nimirum illis Dei plastica, in ipsis se nimirum darguant, et reprehendunt artificem omnium*.

ecclesiastica (vd. bibliografia)¹⁷ Il capitolo ventesimo del primo libro dell'opera è dedicato all'illustrazione del *genus demonstrativum*: *De genere Demonstrativo, et descriptionibus quarundam christianarum virtutum*. Tra le varie virtù cristiane delle quali è data una sommaria definizione la *pudicitia* compare come frutto della *temperantia*:

*Hae vero Temperantiae veluti filiae a sanctis viris laudantur, pudicitia, castitas et virginitas. Pudicitiam, Tertullianus sic describit, florem morum, honorem corporum, decorem sensuum [sic], integritatem sanguinis, fidem generis, fundamentum castitatis [sic].*¹⁸

La citazione, come è facilmente verificabile, contiene due errori da imputare o ad un errore di memoria del Valier oppure, con maggiore probabilità, alla fretta con la quale fu allestita la prima edizione dell'opera, come l'autore stesso sembra far capire nel saluto indirizzato al *pius lector*.¹⁹

Il primo capitolo del *De pudicitia* si è presentato, nell'analisi fino ad ora condotta, come una riserva di *sententiae* che ha ispirato numerosi autori moderni sin dagli anni immediatamente successivi alla prima edizione a stampa del trattato. Non è solo il primo capitolo dell'opera, peraltro, ad avere questa caratteristica di 'fornitore di *sententiae*': notiamo, infatti, che uno dei primi e più grandi estimatori delle doti letterarie di Tertulliano, vale a dire Girolamo, non mancò di utilizzare, in un contesto esegetico, uno spunto ricavato da quella stessa opera che egli non mancò di criticare duramente nella epistola 21 a Damaso. Commentando Mt. 7,1s., infatti, il Dottore di Stridone così scrive:

*Nolite iudicare, ut non iudicemini. Si iudicare prohibet, qua consequentia Paulus in Corintho iudicat fornicantem, et Petrus Ananiam et Sapphiram mendacii coarguit? Sed ex consequentibus quid prohibuerit, ostendit, dicens: quomodo enim iudicaveritis, sic iudicabitur de vobis. Ita non prohibuit iudicare, sed docuit.*²⁰

¹⁷ Per una panoramica sulle varie edizioni dell'opera e per una analisi dei rapporti con l'insegnamento di Carlo Borromeo sulla predicazione si può consultare il recente saggio di LÓPEZ-MUÑOZ, *Rhetorica Ecclesiastica*, 177: «La datación de la obra se puede establecer con facilidad en torno a los años de 1570 ó 1571, ya que encontramos menciones de la toma de Nicosia y de su consecuencia, la batalla de Lepanto, así como también un intercambio epistolar de Valier y Borromeo en el que tratan distintos pormenores relativos a las revisiones que deben hacerse al texto: ...»

¹⁸ VALIER, Libri tres, biii j 13^r. *Sensuum e castitatis* sono lezioni erronee per *sexuum e sanctitatis*.

¹⁹ VALIER, Libri tres, * ij^v: *Quod si unde unaquaeque SS. Patrum sententia depromeretur, non indicaverimus, Typographorum id adscribe festinationi, quae nobis invitis diutius quaerendi potestatem ademit.*

²⁰ Hier. in Matth. 7,1.

La *sententia* finale e tutto il contesto argomentativo ci sembrano una evidente ripresa di pudic. 2,8s.²¹ Cornelius Jansen (1585–1638), che pure conosceva il testo del De pudicitia, nel proprio commento ai quattro Vangeli riporterà il passo geronimiano senza individuare, in esso, la fonte tertulliana.²²

Dobbiamo però notare, a conclusione di questa prima parte del nostro contributo, che la prima citazione di una *sententia* tratta dall'exordium del De pudicitia si trova nella *Expositio Virgilianae continentiae* di Fulgenzio il Mitografo. Il brano che ci interessa è il seguente:

*Hos ergo gradus vivaciter intuere: quo sit ut supra diximus prima virtus animi naturaliter data quae proficiat – neque enim eruditur nisi quod erudibile nascitur –, secunda doctrina quae naturam ornat cum proficit, ut est aurum; est enim natura in auro productionis et decoris, sed ad perfectionem malleo proficit exudentis. Ita et ingenium natum est provecibile; proficit quia natum fuit; accedit felicitas ut prode sit quod proficit. Ergo et infantibus quibus haec nostra materia traditur isti sunt ordines consequendi, quia omne honestum docibile nascitur, eruditur ne naturae vacet commoditas, ornatur etiam ne donum doctrinae inane sit; unde et Plato trifarium humanae vitae instruens ordinem ait: 'Omne bonum aut nascitur aut eruditur aut cogitur' [pudic. 1,1]; nascitur quidem ex natura, eruditur ex doctrina, cogitur ex utilitate.*²³

Il primo ad individuare nel trattato di Tertulliano la possibile fonte di Fulgenzio fu, a quanto ci risulta, M. Zink, il quale riteneva che il mitografo africano avesse ravvisato, nelle parole del Cartaginese, un riferimento alla dottrina platonica, ipotesi avvalorata, secondo lo studioso tedesco, dal fatto che Tertulliano stesso sembra introdurre un concetto desunto da altra fonte e ritenuto come dottrina nota.²⁴ L'ipotesi di Zink ci sembra alquanto plausibile: da parte nostra vogliamo aggiungere che Fulgenzio è stato verosimilmente indirizzato a ravvisare, nelle parole di Tertulliano,

21 *Ceterum iudicantibus quomodo Dominus comminetur ipse demonstrat: Quo enim iudicio iudicaveritis, iudicabitur de vobis. Ita non prohibuit iudicare sed docuit. Unde et apostolus iudicat et quidem in causa fornicationis, dedendum eiusmodi nomine satanae in interitum carnis, increpans etiam quod fratres non apud sanctos iudicarentur.*

22 JANSEN, *Tetrateuchus*, 64: *Unde Hieron. hic non prohibuit iudicare, sed docuit.* Un esplicito accenno al De pudicitia si trova alla pagina 460: *Quod exemplar humanissimae pietatis tanti fecerunt Veteres, ut hanc imaginem pastoris, ovem in humeris reportantis, sacris calicibus insculperent, teste Tertull. De Pudicitia cap. 7 & 10.*

23 Fulg. Virg. cont. p. 90,3–17 (ed. R. HELM, Leipzig 1898). Da questo brano sembra dipendere Guglielmo di Conches nelle *Glosae super Platonem* 1,20 (ed. É. JEAUNEAU, Paris 1965, 80): *Omne enim bonum aut nascitur aut discitur aut cogitur. Nascitur quod a natura, discitur quod a magistro, cogitur quod a studio habetur*; cf. anche *Glosae super Boetium in consol.* 2,2 (CCCM 158, p. 102,10f.).

24 ZINK, *Fulgentius*, 85: «Uebrigens scheint auch Tertullian, nach der apodiktischen Einleitungspartikel *si quidem* zu urtheilen, die Stelle als einen allgemein angenommenen oder auf eine Autorität zurückgehenden Lehrsatz hinzustellen.» Per quanto è a nostra conoscenza questa indicazione di Zink era fino ad ora rimasta sconosciuta agli studiosi di Tertulliano, noi compresi.

una dottrina platonica, dal confronto con quanto aveva scritto Mario Vittorino nel suo commento al *De inventione* di Cicerone, nel quale il nome di Platone era chiamato esplicitamente in causa per quanto concerne il problema dell'origine della virtù nell'uomo:

*Hanc virtutem Plato dicit nunc arte fieri, nunc cum hominibus nasci, nunc exercitatione confici, nunc a deo dari.*²⁵

Pur con alcune differenze ci pare che nel testo di Vittorino si trovino illustrate le varie modalità attraverso le quali si possiede la virtù, così come ce le hanno descritte Tertulliano e Fulgenzio: Vittorino, dunque, può avere avuto la funzione di intermediario ai fini della individuazione, nel testo del *De pudicitia*, della presenza di concezioni ascrivibili a Platone.

* * *

1) Prendiamo ora in esame un passo dell'*exordium* del *De pudicitia* al quale sono connesse alcune questioni testuali. Riportiamo il testo della più recente edizione critica, quella allestita da Ch. Munier (*pudic.* 1,6):

Adversus hanc nunc, ne dissimulare potuissem, audio etiam edictum esse propositum, et quidem peremptorium.

Rispetto alla precedente edizione di Dekkers è stata preferita la congettura *nunc, ne* di Iunius, che modifica leggermente il testo del Gelenius (*nuncne dissimulare potuissem?*), intendendo l'*edictum* come emanato contro la pudicizia stessa (*adversus hanc, sc. pudicitiam*). Questa interpretazione ci sembra pienamente condivisibile, anche alla luce di alcune nuove considerazioni che qui presentiamo. Riteniamo probabile che Tertulliano stia usando un linguaggio ironicamente allusivo, intendendo dire che i suoi avversari, vale a dire gli *psychici*, nella persona di un non meglio precisato *episcopus episcoporum*, promettendo il perdono agli adulteri e ai fornicatori hanno agito in maniera diametralmente opposta a quanto avevano fatto gli antichi legislatori romani, che tale virtù avevano difeso con l'*Edictum de adtemptata pudicitia*.²⁶ Negli scritti montanisti di Tertulliano non manca un esplicito riferimento, in chiave polemica, ad un'altra disposizione di legge in materia di morale sessuale, vale a dire la *lex Scantinia*, evocata nel *De monogamia* per stigmatizzare il com-

²⁵ Mar. Victorin. rhet. I, praef. (CCSL 132, p. 6,45–47).

²⁶ Circa la datazione dell'editto in questione non c'è unanimità tra gli studiosi. DE LA PUERTA MONTOYA, Estudio, 52, ritiene che si possa solo affermare la sua posteriorità rispetto alla *lex Scantinia*, quest'ultima datata intorno al 220 a. C., mentre CANTARELLA, Secondo, 141–154, lo colloca prima del 193 a. C. sulla base del confronto con Plaut. Curc. 35–38, passo nel quale sarebbero elencate le categorie di persone tutelate dall'editto: *Nemo ire quemquam publica prohibet via; / dum ne per fundum saeptum facias semitam, / dum ted abstineas nupta, vidua, virgine, / iuventute et pueris liberis, ama quid lubet.*

portamento di un vescovo 'psichico'.²⁷ Resta da precisare ulteriormente il senso da attribuire al verbo *dissimulare*: una interpretazione verosimile, a nostro avviso, può essere quella di riferire questo termine alla terminologia retorica. La *dissimulatio*, infatti, era il procedimento connesso alla *insinuatio*, vale a dire al tipo di *exordium* che cercava di affrontare l'argomento in modo indiretto ed allusivo, evitando di entrare immediatamente in contatto con la parte avversa.²⁸ Il Cartaginese, dunque, intenderebbe dire che avrebbe potuto dimostrarsi più prudente nell'affrontare la questione, ma che ha scelto di non farlo perché l'offesa portata alla pudicitia è troppo grave: anche nella parte conclusiva dell'opera, del resto, lo sdegno personale dell'autore di fronte ad un atto giudicato indegno è indicato come la fonte di ispirazione dell'intervento polemico (pudic. 22,12: *urget nos dicere indignitas*). Alla luce di queste osservazioni saremmo favorevoli a conservare la lezione *nonne* del Mesnart, come ha fatto il Dekkers, accogliendo anche l'interpunzione proposta da Kroymann, che considera *nonne dissimulare potuissem* come un inciso parentetico in forma interrogativa.²⁹

2) Il secondo passo oggetto del nostro esame è tra i più complessi del trattato per quanto attiene alla *constitutio textus*. Lo riportiamo secondo l'edizione di Ch. Munier (pudic. 6,15):

Inhaerebat usquequaque libidinis virus et † lacteae sordes, non habentes, id onear quod nec ipsae adhuc aquae laverant.

Il brano riportato è stato al centro dell'attenzione di numerosi filologi i quali, fin dal sedicesimo secolo, hanno variamente tentato di dargli un senso plausibile esercitando una intensa attività congetturale, la quale, per la sua stessa ricchezza, non sempre è stata registrata, nelle edizioni critiche moderne, con la dovuta esattezza. Cercheremo dunque, in primo luogo, di *reddere unicuique suum*. Dall'esame dell'apparato critico delle edizioni di Dekkers e Munier la correzione congetturale *lacteae* sembrerebbe essere frutto della *divinatio* di Hartel, mentre dall'apparato di Reifferscheid – Wissowa si evince che tale correzione si deve allo Iunius e che l'emendamento di *sortes* in *sordes*, successivamente confermato dalla scoperta del Codex Vaticanus Latinus Ottobonianus 25, sarebbe stato ipotizzato dallo Scaligero e da

²⁷ Tert. monog. 12,6: ... *ille vester Utinensis nec Scantiniam timuit*.

²⁸ In proposito cf. Cic. inv. 1,20: *Insinuatio est oratio quadam dissimulatione et circumitione obscure subiens auditoris animum*.

²⁹ Cf. KROYMANN, Quaestiones Tertullianae, 78: «Etsi concederetur posse dici: dissimulare adversus alq. rem tamen particula interrogativa *nonne* omnino non quadraret ad sententiam. Tota difficultas sublata mihi videtur, si parva medela adhibita distinguimus: *Adversus hanc – nonne dissimulare potuissem? – audio etiam edictum esse propositum* etc.» Non accogliamo, peraltro, la correzione di *potuissem* in *potuissem*.

Fulvio Orsini.³⁰ L'espressione *lacteae sordes*, peraltro, si trova per la prima volta nelle note al testo di Tertulliano di Gabriel de L'Aubespine:

*Facilius est conjecturam Junii respuere, quam quidquam certius afferre: facilius quoque mentem Auctoris capere, quam ejus verba asserere: tentamus tamen et legitimus, lacteae sordes non labentes idoneae: ait sordes lacteas (alludens scilicet ad lacteum ficus humorem) quas Adam peccando et sese tegendo contraxerat, quibusque caeteros mortales infecit, idoneas fuisse ad peccandum: atque ob hanc causam et quod Baptismo non delerentur, peccatores olim facilem delictorum suorum veniam invenisse: qui sensus confirmat ea quae reposuimus: ...*³¹

La congettura di de L'Aubespine appare accolta nel *Tertullianus redivivus* di George d'Amiens:³² *Inhaerebat usquequaque libidinis virus et lacteae sordes non ablui idoneae, quod nec ipsae adhuc aquae laverant.*³³ L'erudito francese così giustificava la scelta testuale da lui operata: *Ita plane legendum, cum ita Hieronymus, egregius Septimii explorator imitatorque, bis terve legerit, et ad idem institutum temperaverit.*³⁴ Non è chiaro a quali passi geronimiani si riferisca lo studioso, ma è possibile che egli avesse in mente i medesimi brani indicati dal Gronovius, che coglie una possibile allusione al De pudicitia nella Epistola ad Eustochium:

Sic et Hieronymus ad Eustochium: Crescite et multiplicamini, hoc expletur edictum post paradisum, et nuditatem, et ficus folia, auspicantia pruriginem nuptiarum. Censeo scribendum esse: Inhaerebat usquequaque libidinis virus, et caecae sordes, non ablui idoneae. Hoc est, occultae, internae, atque, ut ipse dixit, inhaerentes. ... His abluendis non sufficiebat aqua, sordes quidem externas purgare pollens, sed ipsa quoque caecis quibusdam conspurcata sordibus, antequam iisdem Christi baptisate purgaretur. Etenim errant, qui coniunctionem Quod ceu pronomen respondens τῷ virus accipiunt. Sensus est Patribus summe frequentatus, Christi bap-

30 Cf. REIFFERSCHIED – WISSOWA, *Tertulliani Opera* (CSEL 20), 230.

31 L'AUBESPINE, *Opera Varia*, 261/262.

32 Si deve rilevare, tuttavia, che il Rigaltius, *Observationes*, 121s., pur conservando nel testo della sua edizione la lezione *iactae sordes*, tuttavia nelle note di commento dimostra di avere anch'egli formulato, in maniera indipendente, la medesima correzione congetturale: *Haesisse autem pudendis ipsorum, atque inde posterorum, lacteas sordes, libidinis maculas; nec ablui potuisse, priusquam advenisset Christus, quia scilicet nec ipsae aquae adhuc laverant, nondum baptismo Christi medicatae fuerant. Itaque nondum erant idoneae sordibus id genus eluendis. IACTAE SORDES non ablui idoneae.] Haec scriptura est veterum exemplarium quae vidit Ursinus. Antea legebatur, et lactae sortes non habentes idoneae. Unde et Ursini exemplaria fortean emendari sic possint, et lacteae sordes. Alludit enim Septimius ad humorem qui de foliis ficulneis, sive, ut mox dicit, de lasciviae frondibus exsudat.*

33 D'AMIENS, *Tertullianus redivivus*, 676.

34 *Ibid.*, 681.

*tismum sanctificasse aquas, et coecis illis atque arcanis peccati nativi sordibus abluendis una cum S. Spiritu, idoneas effecisse.*³⁵

La correzione proposta dal Gronovius, *caecae*, sarà recepita nella edizione veneziana delle opere di Tertulliano curata nel 1696 da Girolamo Albrizzi, per quanto deformata dagli errori tipografici dei quali l'edizione in oggetto è cosparsa.³⁶ Le osservazioni conclusive del Gronovius, relative alla struttura sintattica del brano, chiamano in causa l'edizione di C. Munier, che intende *quod* come pronome e propone una interessante congettura (*id onear*),³⁷ traducendo il passo nel modo seguente: «Partout, s'attachaient à elle le poison de la volupté et les souillures laiteuses, faute de posséder “la plante des ânes”, que les eaux non plus n'avaient encore lavée.»³⁸ L'emendamento proposto dallo studioso francese, indubbiamente ingegnoso e paleograficamente plausibile, introduce un termine raro, *onear*, attestato solamente in Plinio il Vecchio, presso il quale, peraltro, costituisce un *hapax*.³⁹ Ciò che può sollevare qualche dubbio non è, ovviamente, la possibilità che Tertulliano conoscesse il testo pliniano, quanto piuttosto le difficoltà di comprensione che il termine avrebbe incontrato tra i destinatari dell'opera. E' ben vero che il Cartaginese non è alieno dai riferimenti dotti, ma in questo caso l'allusività intertestuale ci apparirebbe alquanto criptica. Vogliamo ricordare, inoltre, che negli scritti di Tertulliano un nesso preciso tra le *sordes* e il lavacro battesimale è chiaramente attestato anche in scorp. 12,10: *Sordes quidem baptisate abluuntur, maculae vero martyrio candidantur*. La distinzione tra *sordes* e *maculae* è perfettamente analoga a quella che leggiamo in pudic. 16,24: *Hoc ei [sc. Paulo] supererat, carnem vel a sordibus purgare, a maculis enim non potest*. La congettura di Munier è stata criticata da P. Hamblenne, che la considera «une médication drastique»,⁴⁰ ma la soluzione da lui proposta è, al confronto, un vero e proprio intervento di chirurgia plastica sul testo di Tertulliano, che viene riscritto integralmente nel modo seguente: *Inhaerebat usquequaque libidinis virus, et*

35 GRONOVIVS, *Observatorum Monobiblos*, cap. 12, p. 617 (l'opera comparve per la prima volta a Deventer nel 1651: in questa prima edizione il passo riportato si trova alle pagine 127/128).

36 ALBRIZZI, *Tertulliani Opera*, 415: *Inhaerebat usquequaque libidinis virus, & aecae [sic] cordes [sic] non ablui idoneae, quod nec ipsae adhuc aquae laverant*. Gli errori tipografici si conserveranno anche nelle successive ristampe della edizione nel 1698 e nel 1701. Girolamo Albrizzi fondò a Venezia, negli utimi decenni del diciassettesimo secolo, una società tipografico-editoriale che assunse grande importanza nella società letteraria del tempo. Si veda, in proposito, FUMAGALLI, *Lexicon Typographicum Italiae*, 502: «Les Pinelli aussi, que nous avons déjà cités et les Albrizzi jouissaient d'une grande réputation. Le pus connu des Albrizzi, est Almorò, qui a fondé en 1724 une curieuse société littéraire, la Società Albrizziana qui comptait parmi ses membres un grand nombre de cardinaux, de prélats, de professeurs et d'autres personnes distinguées de toutes les parties de l'Italie; ...»

37 Si veda, in proposito, MUNIER, *Observations*.

38 MUNIER – MICAELLI, *Tertullien* (Sch 394), 173.

39 Plin. nat. 26,69,111: ... *onotheras sive onear, hilaritatem adferens in vino*, ...

40 HAMBLENNE, *Sur une médication*, 220; cf. anche 222: «Le locus, pour nous, ne réclame pas un traitement aussi énergique.»

*leti sortes, non cohibentes id, donec ipsam adhuc aquae lavarent.*⁴¹ In realtà la chiave di lettura del passo controverso è nell'affermazione, apparentemente paradossale, *nec ipsae adhuc aquae laverant*, dove il verbo *lavare* è da intendere in senso intransitivo, con il valore di “lavarsi, fare il bagno”:⁴² Tertulliano, in altre parole, intenderebbe dire che prima di Cristo le acque non erano in grado di lavare le macchie del peccato perché neppure esse erano state “lavate”, vale a dire purificate dal battesimo di Gesù. Fulvio Orsini, che evidentemente aveva così inteso il senso del passo, era intervenuto sulla lezione *habentes* della *editio princeps* correggendo il testo in *ablui idoneae*, congettura accolta dal Gronovius. Reifferscheid, pur mantenendo nel testo la lezione *habentes* della *editio princeps*, in apparato ipotizzava la correzione *non habentes quo abluerentur idonee*; a nostra volta, nel commento al *De pudicitia*, avevamo proposto di leggere *non (ablui) habentes idonee*, accogliendo, relativamente al senso, la proposta dell'editore viennese.⁴³ Certamente dalla nostra correzione emerge una espressione molto particolare, che non ha riscontri precisi in altri passi paralleli, tuttavia vogliamo notare che i termini *aqua*, *sordes* e *abluere* compaiono associati anche in un brano di Macrobio, il che rende la nostra ipotesi, quanto meno, più verosimile sotto il profilo linguistico: ... *ex illo causam requiro, cur magis dulcis quam salsa aqua idonea sit sordibus abluendis.*⁴⁴

3) Un altro passo sul quale concentriamo la nostra attenzione si trova nuovamente nell'*exordium* del *De pudicitia* (1,3):

41 Ibid., 224. Lo studioso incorre in una sorta di umorismo involontario notando, prima di citare la sua correzione al testo, che non c'è una sola *crux*, ma molte *crucis*: in effetti Hamblenne, basandosi con eccessiva confidenza sull'unico criterio della probabilità paleografica, finisce per disseminare di *crucis* il passo di Tertulliano alla pari di un cimitero.

42 Per questo uso del verbo, attestato fin da Plauto, cf. ThLL VII, 1049,33–49. Anche in Tertulliano si hanno varie attestazioni della costruzione intransitiva del verbo. Ci limitiamo a citare, a titolo di esempio, bap. 15,3: *Iudaeus quotidie lavat, quia quotidie inquinatur.*

43 MUNIER – MICAELLI, Tertullien (Sch 395), 339. La traduzione risultante è la seguente: «... les souillures laiteuses, qui ne pouvaient pas être lavées de façon appropriée, parce que même les eaux elles-mêmes ne s'étaient pas purifiées.» Contro la parte finale della nostra traduzione scagliava i suoi strali HAMBLLENNE, Sur une médication, 221 nota 4: «Nous rejetons immédiatement la fin de la traduction proposée ici, “les eaux elles-mêmes ne s'étaient pas purifiées”: il n'y a ni *ipsas*, ni *se*, dans la 2^{de} proposition, et le verbe est à l'actif.» Siamo grati allo studioso per averci rinfrescato la memoria circa la morfologia e la sintassi elementare del verbo latino, che ogni buon studente di Ginnasio è tenuto a conoscere, ma vorremmo a nostra volta ricordare che, come abbiamo già rilevato nella nota precedente, esiste anche l'uso intransitivo di *lavare*, che può corrispondere al medio-riflessivo italiano “fare il bagno” o “lavarsi”, a prescindere dal fatto che, nella traduzione da una lingua all'altra, si può passare dalla diatesi attiva a quella passiva e viceversa, purché non si alteri il senso del brano. Un esempio di questa consapevolezza ci è invece offerto dal GRONOVIVS, *Observatorum Monobiblos*, che nella premessa al cap. 12 scrive (p. 614): ... *non ablui idoneae, antequam aquae Christi baptismate lavissent*; nel testo, invece, esprime poi il medesimo concetto in forma passiva (p. 617), scrivendo, a proposito dell'acqua, *Christi baptismate purgaretur.*

44 Macr. Sat. 7,13,18.

Denique de qua incipimus eo usque iam exolevit, ut non eiuratio, sed moderatio libidinum pudicitia credatur, isque satis castus habeatur, qui non nimis castus fuerit.

Il testo della *editio princeps*, in accordo con il Codex Vaticanus Latinus Ottobonianus 25 e con l'edizione di Gelenius del 1550, legge *non minus castus*. Anche su questo brano si è variamente esercitata l'attività congetturale dei filologi: Fulvio Orsini propose la correzione *non nimis incestus*; Rigaltius *minus castus*, Reifferscheid *minus non castus*. La correzione *non nimis castus*, accolta da Dekkers e da Munier, non è da attribuire a Preuschen, come sembrerebbe evincersi dagli apparati delle loro edizioni, perché in realtà un tale testo si leggeva già nella edizione di Pamelius, il quale dichiarava di avere recepito un suggerimento di Harris: *Atqui pro eo quod legitur paulo post: isque satis castus habeatur, qui non minus castus fuerit, iuxta Dn. Harris. correximus: qui non nimis castus fuerit.*⁴⁵ La congettura formulata da Harris e accolta dal Pamelius si adatta benissimo al contesto argomentativo e contribuisce a renderlo più coerente: riteniamo, infatti, che Tertulliano stia criticando la dottrina del “giusto mezzo”, per la quale si può peccare tanto per difetto quanto per eccesso. L'espressione *moderatio libidinum*, in particolare, ci richiama alla mente le parole simili con le quali Cicerone definiva, nel *De finibus*, la *temperantia* (2,60): *Transfer idem ad modestiam vel temperantiam, quae est moderatio cupiditatum rationi oboediens*. Nella pagina ciceroniana, dunque, la virtù consiste non nella cancellazione dei desideri, ma nella loro regolazione razionale, il che è esattamente l'opposto di quanto sostiene Tertulliano nel *De pudicitia* a proposito della omonima virtù, la cui vera essenza consisterebbe nella estinzione del desiderio stesso. Il Cartaginese, affermando che è ritenuto “abbastanza casto” chi non è “troppo casto”, aveva forse alla mente le parole di Orazio relative a Bellerofonte, personaggio a cui il Venosino rimproverava, nei suoi versi, proprio l'eccesso di castità: *Ut Proetum mulier perfida credulum / falsis impulerit criminibus nimis / casto Bellerophontae / maturare necem, refert; / ...* (carm. 3,7,13–16). Dobbiamo ora rilevare che fino ad oggi era stata ignorata, dagli editori, una ulteriore correzione congetturale, proposta in via ipotetica, per il presente passo del *De pudicitia*, ad opera del Rigaltius, che nelle note della sua edizione degli *Opera omnia* di Tertulliano la formulava nei termini seguenti: *Fulvio Orsino legendum videbatur, qui non nimis incestus. Certe expeditior lectio fuerat, qui minus incestus.*⁴⁶ Il primo ad accogliere nel testo del *De pudicitia* questo emendamento congetturale sembra essere stato George d'Amiens, che nelle sue osservazioni esplicative ne fornisce una ampia giustificazione, senza tuttavia nominare il Rigaltius:

Ita legendum est, quicquid legit Pamelius, et de ethnicis intelligendum, non de Christianis, quicquid sentiat Albspinaeus. ... Sensus igitur Auctoris est, ita depr-

⁴⁵ PAMELIUS, Tertulliani opera, 1214s.

⁴⁶ RIGALTIVS, Observationes, 121.

*vatos hominum mores, ita foede corruptos: ut ille pro pudico habeatur, non qui illicitae voluptati renuntiat, sed qui immodicum voluptatis aestum temperat; isque sat virtuti propinquare credatur, qui minus in contrarium vitium declinare deprehenditur.*⁴⁷

Dal punto di vista concettuale *minus incestus* non differisce molto dalla proposta *non nimis incestus* di Fulvio Orsini. Il filosofo e filologo tedesco Christoph August Heumann formulò di nuovo, verosimilmente in modo indipendente dal Rigaltius, la congettura *minus incestus*, che pubblicò, insieme ad altri emendamenti da lui proposti al testo di Tertulliano, negli *Acta eruditorum* di Lipsia: *pro qui minus castus, scribo qui minus incestus*.⁴⁸ Altre due congetture di Heumann meritano di essere riportate, in quanto non prive di una qualche plausibilità: *pro Audio etiam, scribo Audio enim; pro in Prophetis proprius agnitum, scribo in Prophetis prius agnitum*.⁴⁹ Dalla filologia del diciottesimo secolo potremmo recuperare altri interventi congetturali sul testo di Tertulliano dall'opera di Joseph B. Morel,⁵⁰ ma in questo caso si tratta, nella quasi totalità dei casi, di correzioni decisamente infelici e prive di vera necessità, per cui non ci pare opportuno occuparci in dettaglio di essi.

4) Vogliamo concludere la nostra breve indagine con un ulteriore esempio di emendamento congetturale al testo del *De pudicitia* rimasto praticamente sconosciuto agli editori moderni. John Kaye, vescovo di Lincoln e cultore di storia ecclesiastica, così citava, in un proprio libro, il testo di *pudic. 21,5: Exhibe igitur et nunc mihi, apostolice, prophetica (f. legendum Apostolica et Prophetica) exempla, et (f. ut) agnoscam divinitatem, et vindica tibi delictorum eiusmodi remittendorum potestatem*.⁵¹ La correzione di *et in ut* appare già recepita nella edizione di Oehler, che attribuisce a se stesso la congettura,⁵² ma nelle annotazioni della edizione del Rigaltius, il quale pure conserva nel testo *et*, è riportato per il commento il lemma *ut*, senza che l'editore francese, peraltro, lo indichi come frutto di emendamento.⁵³ La correzione di *et in ut* può essere resa plausibile dal confronto con *pudic. 22,6*, brano nel quale Tertulliano sviluppa un ragionamento perfettamente analogo circa il presunto potere di assoluzione attribuito ai martiri: *Si propterea Christus in martyre est, ut moechos et fornicatores martyr absolvat, occulta cordis edicat, ut ita delicta concedat, et Christus est*. Alla conclusione del *De monogamia*, tuttavia, troviamo una struttura paratattica del tutto analoga a quella presente nel testo di *pudic. 21,5* trådito dalle più antiche edizioni: *Exhibe tertium Adam, et hunc digamum, et tunc poteris esse, quod inter duos*

47 D'AMIENS, Tertullianus Redivivus, 629.

48 HEUMANN, Continuatio, 247.

49 Ibid., 247s.

50 MOREL, Éléments de critique.

51 KAYE, Ecclesiastical History, 101.

52 OEHLER, Tertulliani Quae supersunt, 843: *ut ego et libri omnes*.

53 RIGALTUS, Observations, 125.

non potes (monog. 17,7). L'altra correzione ipotizzata da Kaye, *apostolica et prophetica*, è stata, a differenza della precedente, completamente ignorata dagli editori, anche se non pare estranea all'argomentazione del Cartaginese, che in pudic. 21,16 così scrive: *Secundum enim Petri personam spiritalibus potestas ista conveniet, aut apostolo aut prophetae* (il che ci suggerirebbe, eventualmente, di leggere *apostolica aut prophetica exempla*). Correggendo il testo, tuttavia, si perderebbe la valenza ironica del vocativo *apostolice*, che può essere inteso alla luce di quanto Tertulliano aveva precedentemente scritto in pudic. 12,1, affermando che i suoi avversari, non avendo riconosciuto la Nuova Profezia, non avevano più il Paraclito neppure *in apostolis*, intendendo dire, probabilmente, che la semplice rivendicazione dell'origine apostolica della Chiesa non basta a conferire la *potestas*, caratteristica degli *spiritalis*.

A conclusione di queste brevi osservazioni crediamo di avere messo in luce la necessità di una più accurata consultazione delle prime edizioni a stampa delle opere di Tertulliano, in particolare per quelle, come il De pudicitia, la cui tradizione manoscritta è quasi del tutto scomparsa. Questi nostri rilievi nulla tolgono ai meriti dei più recenti editori del trattato, ma vogliono piuttosto sottolineare la grande complessità della storia editoriale degli scritti del Cartaginese.

Bibliografia

- ALBRIZZI, H., Tertulliani Opera iuxta correctionem Pamelii = Q. Septimii Florentis Tertulliani, Praesbyteri Carthaginiensis Opera omnia, iuxta correctionem Pamelii, De La Cerda, Ambianensis, Rigaltii, & aliorum Doctorum Virorum fideliter castigata. Quibus adjectae sunt Notae ex Salmasio, Rhenano, Heraldio, Mercerio, Lupo aliisque desumptae, ... Venetiis (Typis Hieronymi Albrizzi) 1696.
- BARCLAY, J., Virtus Vindicata: sive Polieni Rhodiensis Satyra. In depravatos orbis incolas Anno Salutis 1617.
- BENSLY, E., Chapter XIII, Robert Burton, John Barclay and John Owen, in: The Cambridge History of English Literature, ed. A. W. WARD et al., Vol. IV, Cambridge 1919, 242–267.
- BURTON, R., The Anatomy of Melancholy, ed. by TH. C. FAULKNER – N. K. KIESSLING – R. L. BLAIR, Vol. 3, Oxford 1994.
- CANTARELLA, E., Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico, Milano 1995.
- D'AMIENS, G., Tertullianus redivivus scholiis et observationibus illustratus ... auctore P. Georgio Ambianate ... Parisiis ... 1646.
- DE LA PUERTA MONTOYA, D., Estudio sobre el "Edictum de adtemptata pudicitia", Madrid 1992.
- FUMAGALLI, G., Lexicon Typographicum Italiae Dictionnaire Géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays, Florence 1905.
- GRONOVIVS, J. F., Ioh. Freder. Gronovii Observatorum in Scriptoribus Ecclesiasticis ... Monobiblos, Lipsiae 1831.
- HAMBLENNÉ, P., Sur une médication drastique administrée au texte de Tertullien (Pud. 6, 15 ed. SCh), RThAM 63 (1996), 220–226.
- HEUMANN, C. A., Continuatio prima emendationum Heumannianarum Tertulliani, Nova Acta Eruditorum Mensis Maii A. MDCCLXIX, Lipsiae 1759, 241–248.

- JANSEN, C., Cornelii Jansenii Leerdamensis, ... Tetrateuchus sive Commentarius in sancta jesu christi Evangelia editio ultima ... Bruxellis ... 1755.
- KAYE, J., The Ecclesiastical History of the Second and Third Centuries, Illustrated from the Writings of Tertullian, Cambridge 1826.
- KROYMANN, E., Quaestiones Tertullianae Criticae, Oeniponte 1893.
- L'AUBESPINE (ALBASPINAeus), G. de, Gabrielis Alaspinaei Aurelianensis episcopi opera varia ... Neapoli 1770.
- LEHMANN, P. Tertullian im Mittelalter, *Hermes* 87 (1959), 231–246.
- LÓPEZ-MUÑOZ, M., La *Rhetorica Ecclesiastica* (1574–1583) de Agostino Valier y el Cardenal Carlos Borromeo, *CFC(L)* 32 (2012), 173–186.
- MICAELLI, C., Ricerche sulla fortuna di Tertulliano, *Orpheus N. S.* 6 (1985), 118–135.
- MOREL, J. B., Éléments de critique, ou Recherches des différentes causes de l'altération des Textes Latins, avec les moyens d'en rendre la lecture plus facile ..., Paris 1766.
- MORELLUS (MOREAU), P., D. Gregorii Nysseni episcopi liber qui catecheticus maior inscribitur, hoc est Fidei Christianae Institutio, ex Graecis nondum in vulgus emissis Latinitate donatus, Petro Morello Turonensi interprete. ... parisiis Apud Gulielmum Chaudiere, via Iacobaea, sub temporis insigni 1568.
- MUNIER, Ch., Observations sur Tertullien, De pudicitia, 6, 15, *SE* 30 (1987/1988), 225–229.
- MUNIER, Ch. (ed.) – MICAELLI, C. (introd., comm.), Tertullien La Pudicité, Tome I: Introduction par C. MICAELLI, texte critique et traduction par Ch. MUNIER; Tome II: Commentaire et Index par C. MICAELLI, Paris 1993 (*SCh* 394/395).
- NORDEN, E., Die antike Kunstprosa vom VI. Jahrhundert v. Chr. bis in die Zeit der Renaissance, 2 Bde., Leipzig 1898.
- OEHLER, F. (ed.), Quinti Septimii Florentis Tertulliani Quae supersunt Omnia, tom. 1, Lipsiae 1853.
- PAMELIUS, J., Q. Septimii Florentis Tertulliani carthaginensis presbyteri, opera quae hactenus reperi potuerunt omnia ... Parisiis, apud Michaellem Sonnum, ... 1584.
- PICCART, M., Michaelis Piccarti Fr. Professoris Norici p. m. Observationum historico-politicarum Decades post-humae Cum triplici Indice, Noribergae, Typis et Impensis Simonis Halbmayeri 1621.
- QUÉRARD, J. M., Les Supercheries Littéraires Dévoilées, tom. 3/1, Paris 1870.
- REIFFERSCHIED, A. – WISSOWA, G. (ed.), Quinti Septimi Florentis Tertulliani Opera, Pars 1, ex recensione A. R. et G. W., Vindobonae 1890 (*CSEL* 20).
- RIGALTIIUS (RIGAUT), N., Nic. Rigaltii Observationes et notae ad libros Q. Sept. Flor. Tertulliani, Lutetiae 1641.
- VALIER, A., Augustini Valerii episcopi Veronae, libri tres, de rhetorica ecclesiastica ... Parisiis, Apud Thomam Brumennium, in Clauso Brunello, sub signo Olivae 1575. cum privilegio regis.
- VILLEY, P. – SAULNIER, V. L. (ed.), Les Essais de Michel de Montaigne. Edition conforme au texte de l'exemplaire de Bordeaux avec les additions de l'édition posthume ..., vol. 2, Paris 1965.
- ZINK, M., Der Mytholog Fulgentius. Ein Beitrag zur römischen Litteraturgeschichte und zur Grammatik des afrikanischen Lateins, 1. Theil, Würzburg 1867.

claudio.micaelli@unimc.it
Dipartimento di Studi umanistici –
lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia,
Università degli Studi di Macerata